



2

Avvento | Natale 2023

Raccontare Gesù (e il desiderio di Dio)

2^a Domenica di Avvento – 10 dicembre

Una radicalità che orienta (Mc 1,1-8)

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

I testi della liturgia di oggi sono tutti intonati alla *conversione*: “Preparate la via, spianate la strada” dice Isaia. E del resto il vangelo di Marco inizia proprio con lo stesso appello del profeta che nelle parole di Giovanni Battista diventa “conversione”. Al fiume Giordano il battesimo di Giovanni si chiama “conversione” e “confessione dei peccati”. Per noi moderni, non più abituati a questo linguaggio penitenziale (ci da ormai fastidio solo sentire il vocabolo), la conversione potrebbe assumere un altro significato: quello che riguarda il desiderio. E per incontrare Dio dobbiamo proprio *convertire il nostro desiderio*. Il desiderio – già lo ricordavamo – è una cifra importante dell’essere umano. E non dimentichiamo che “Gesù insegnato la via del desiderio” (F. Dolto). Il vangelo, tra le altre cose, è disciplina e orientamento del desiderio. Ci fa imparare a desiderare quello che è giusto desiderare. In realtà tutta la letteratura biblica è un’istruzione del desiderio (vedi la lezione del giardino originario). C’è desiderio e desiderio, appunto. Non tutto ciò che desideriamo *può* (né *deve*) essere esaudito (anche se reclamato). C’è un *limite*: il desiderio deve darsi una misura. Come nell’Eden di Adamo ed Eva. Noi vogliamo tutto, ma è un atteggiamento infantile e prepotente, perché in realtà non si può (né si deve) volere tutto. C’è un volere-il-tutto distruttivo, auto-distruttivo. La legge del desiderio – che Adamo ed Eva impararono – è che si può mangiare *tutto-tranne-tutto*, tutti gli alberi sono a disposizione *tranne uno*. I comandamenti sociali invocano *tutto, subito, sempre* ma – come suggerisce il filosofo Petrosino – rischiano di essere mortali e diabolici. La legge del deside-

rio è che il desiderio deve avere una legge, cioè deve imparare a desiderare con moderazione, deve saper attendere, essere paziente, altrimenti è auto-distruttivo. L’attesa, la pazienza sono attitudini oggi bandite, ritenute sentimenti deboli e per i deboli, in realtà sono condizioni che permettono al desiderio di rimanere nel perimetro dell’umano. La legge serve a dirci che il desiderio va misurato, se lasciato libero è devastante. Occorre darsi una regola, appunto una misura, perché il nostro essere umani – segnati dal limite e dalla finitudine – ci istruisce sulla necessità di doverci limitare. Nell’attuale agorà del tutto è consumo (di affetti, di amore, di cose, di potere etc.), performance, prestazione, il doversi (sapersi) limitare suona come un fastidio o come una bestemmia, e non invece come una sapienza. Il limite – così si “predica” nel mainstream sociale – deve essere eliminato. *No Limits*. Lo registriamo anche nel campo dei rapporti affettivi, dell’economia, della scienza, dei consumi, della politica etc. Ormai non accettiamo più i no ricevuti nella vita familiare, pensiamo sia giusto che la scienza non debba avere vincoli, che il progresso economico sia sempre una crescita e non conosca battute d’arresto (ci siamo infastiditi quando la pandemia ha bloccato il processo di crescita e così appena abbiamo potuto abbiamo ricominciato a correre, sempre più forte). Ritorna il teorema di Ivan Karamazov al quale Dostoevskij fa dire: “Se Dio non esiste, allora tutto è permesso”. Il desiderio del tutto subito sempre apre i battenti alla divinizzazione dell’uomo. (Dio qui sta per la misura, la legge, il limite che invece di “castrare” la libertà e il suo desiderio lo fa vivere...). Ma apre la porta anche nelle forme di agnosticismo (non ha senso credere) e nichilismo (non c’è senso) del mondo contemporaneo. Non credere a nulla porta a credere a tutto. Il modello di umanesimo che si sta sempre più accreditando si è molto legato a quel narcisismo che nutre l’individualismo di molti. Oggi il modello antropologico in voga è quello del *Dio Io*. Non avendo né volendo più Dio, l’Io dell’uomo si candida ad essere al posto di Dio. La negazione del desiderio dell’Alterità e della Trascendenza come “misura” e “legge” dell’umano può essere molto seducente – lo è, di fatto – ma è anche molto ambigua. Imparare a riconoscere la condizione umana di essere *creature* aiuterebbe a riconoscere che ciò che dà consistenza alla nostra vita non è il delirio di onnipotenza ma l’alterità gratuita. Questa logica del desiderio riguarda molto anche il desiderio di Dio. Dio rimane inafferrabile e la ricerca di Lui una pretesa se non facciamo seriamente i conti anche le ambiguità dei nostri desideri. Anche la pretesa di avere Dio – tutto, adesso, sempre – a disposizione, di averlo nella sua onnipotenza, di averlo solo per noi, di averlo contro gli altri, di averlo perennemente come antagonista è un atteggiamento molto infantile. Forse questa lettura di Dio come antagonista, pronto a fare giustizia, a separare i buoni dai cattivi, a fare piazza pulita degli impuri, è appartenuta al profeta del deserto Giovanni: “la scure è posta alla radice degli alberi”, “egli brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”, etc. Il suo battesimo – di “spirito e fuoco” – non era finalizzato soltanto alla conversione ma anche a far decidere da che parte stare. Il Battista aveva posizioni piuttosto radicali dalle quali Gesù prende le distanze, proprio andando a farsi battezzare da lui. La conversione che pure Gesù chiede è innanzitutto il cambiamento religioso di una certa idea religiosa di Dio (e la conversione del desiderio). Il Dio bambino è la figura di una maniera altra di Dio di essere Dio. Facendo l’uomo – nell’umanità di Gesù – Dio apre le strade al come essere umani. E a come desiderare.